

ASP. Proseguiranno le terapie ambulatoriali per gli utenti del circondario

Servizio di riabilitazione Convenzione rinnovata

●●● È stato prorogato il servizio riabilitativo ambulatoriale a Termini Imerese. Un provvedimento sul quale il sindaco Salvatore Burrafato ha espresso grande soddisfazione per il rinnovo della convenzione.

Grazie alla nuova intesa, gli utenti in carico presso il cen-

tro di riabilitazione convenzionato con l'Asp potranno usufruire delle terapie neuro-psicomotorie e logopediche.

«Desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento all'Asp di Palermo - ha detto il primo cittadino - per la proroga che consentirà la prosecuzio-

ne del progetto riabilitativo nel nostro comune che abbraccia un vasto bacino di utenza, da Cefalù a Bagheria».

Quindi, Burrafato ha auspicato che «la Regione aumenti il budget annuale previsto per il servizio affinché si incrementi il numero di prestazioni per venire incontro - ha concluso il sindaco - alle numerose richieste da parte dell'utenza e per ridurre i tempi delle lunghe lista d'attesa».

(*LIMI*) **LIDIA MIRAGLIA**

LA SICILIA

Del 3 luglio 2010

BAGHERIA

Nuovo canile municipale in un bene confiscato

BAGHERIA. In un immobile con annesso terreno in contrada Briandi-Balata, confiscato ai mafiosi Graviano e Fascella, sorgerà il nuovo rifugio pubblico per il ricovero degli animali randagi. Le procedure per la realizzazione del canile municipale nel terreno, divenuto di proprietà comunale nel 2004, sono già state avviate dopo il parere favorevole di Giovanni Mattei, presidente dell'associazione animali (Asva), il quale ha considerato la struttura idonea ad ospitare i cani abbandonati.

Il sopralluogo, compiuto nei giorni scorsi, si è reso necessario per verificare il contesto ambientale, la dislocazione del bene confiscato,

l'adeguatezza delle strutture murarie perimetrali. I cani curati dall'Asva si trovano in atto nel rifugio di contrada Marino, non ritenuto idoneo ad essere trasformato in canile municipale. L'amministrazione comunale ha avanzato una richiesta di finanziamento di 120mila euro all'Assessorato Regionale alla Sanità.

L'assessore Pietro Pagano, che ha delega alla sanità e al randagismo, ha dichiarato: «Con l'ordinanza comunale emanata dal Sindaco, intendiamo raggiungere due finalità: l'utilizzazione razionale ed utile dei beni confiscati e una soluzione concreta al problema del randagismo».

GIUSEPPE FUMIA

LA SICILIA

Del 3 luglio 2010

PALERMO. All'Ismett la tecnica meno invasiva usata per il rene

Primo trapianto in Italia per via laparoscopica

Mamma dona fegato alla bimba di 10 mesi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. L'ancora di salvezza di Marta (nome di fantasia), la bimba di dieci mesi della provincia di Catania, affetta fin dalla nascita da una grave malattia colestatica che le aveva quasi irrimediabilmente compromesso la funzione epatica, è stata la sua giovanissima mamma, di appena vent'anni.

Per la sfortunata bambina il trapianto di fegato era la sola speranza di sopravvivenza. Quando la mamma di Marta ha saputo che poteva essere lei la salvezza per la sua piccolina, non si è tirata indietro, ed ha deciso dopo una serie di consulti con gli operatori dell'Ismett di Palermo, di donarle una porzione del suo fegato.

L'intervento è stato eseguito lo scorso 25 maggio, ma soltanto ieri, a trapianto avvenuto con esito positivo sia per la bimba che per la mamma, la direzione dell'Istituto Mediterraneo per i trapianti ha voluto divulgare la bella notizia.

La madre si è subito dichiarata disposta a donare parte del proprio fegato, a questo punto si è deciso di procedere al prelievo del lobo sinistro epatico destinato al trapianto per via laparoscopica. Si

tratta del primo intervento del genere in Italia.

La tecnica laparoscopica - utilizzata già da qualche anno nel caso del prelievo di rene - così come è stato spiegato dai trapiantologi dell'Ismett «è, infatti, una metodica molto meno invasiva, che riduce i rischi per il donatore ed assicura un recupero in tempi più brevi rispetto al prelievo per via chirurgica tradizionale. Inoltre, consente di avere una visione più dettagliata sulla struttura anatomica del fegato destinato al prelievo, rendendo più sicura l'operazione». L'intervento di prelievo è stato eseguito dall'équipe dell'Istituto Mediterraneo per i trapianti in collaborazione con l'équipe dell'unità operativa di Chirurgia generale e trapianti nell'uremico e nel diabetico dell'azienda ospedaliera-universitaria Pisana, guidata dal prof. Ugo Boggi. La porzione di fegato destinata al trapianto è stata isolata con l'aiuto di strumenti inseriti in piccoli fori praticati nell'addome e infine prelevata attraverso una piccola incisione al di sopra del pube. Subito dopo è iniziato il trapianto sulla piccola Marta. L'intervento è riuscito perfettamente. «L'uso di questa tecnica mini-invasiva - spiega il prof. Bruno Gridelli,

direttore dell'Ismett - rende l'intervento di donazione del fegato molto meglio tollerabile e sicuro. L'Ismett continua nel suo lavoro di portare in Sicilia tecniche e modalità di cura avanzate sia nel campo dei trapianti che di patologie di alta complessità. L'istituto è sempre di più un punto di riferimento cui afferiscono non solo pazienti siciliani ma anche da altre regioni e nazioni.

Mentre la mamma è stata dimessa nove giorni fa, la piccola Marta ha lasciato il reparto dell'Ismett ieri tra la festa degli operatori del centro palermitano e gli altri pazienti più adulti ricoverati.

«Mamma e bimba - spiega Marco Spada, responsabile dell'attività di Chirurgia pediatrica dell'Ismett - stanno molto bene. L'intervento è riuscito perfettamente ed il fegato della piccola Marta ha cominciato a funzionare regolarmente».

Il chirurgo. «Madre e figlia stanno bene e l'organo funziona»

ISMETT. Studio multicentrico per un nuovo trattamento radiologico. Sperimentazione su 63 malati

Speranze per i pazienti con cirrosi epatica

ANTONO FIASCONARO

Buone notizie per tutti quei pazienti affetti da cirrosi epatica con sanguinamento acuto da varici gastroesofagee. Una ricerca dell'Ismett (Istituto Mediterraneo per i Trapianti e Terapie ad Alta Specializzazione) in collaborazione con altri sei centri scientifici europei dà una speranza a questi pazienti.

I risultati della ricerca dimostrano che il trattamento precoce di questi pazienti con una procedura di radiologia interventistica come la Tips aumenta la sopravvivenza.

Lo studio, pubblicato dal New England Journal of Medicine, la più vecchia rivista di medicina al mondo, è stato condotto su 63 pazienti affetti da cirrosi epatica che presentavano un sanguinamento acuto da varici gastroesofagee.

L'efficacia della Tips, si legge nella nota dell'Ismett, è stata confrontata con la terapia medica standard. La Tips è una procedura di radiologia interventistica che, attraverso il posizionamento di una protesi metallica espandibile (stent) consente di ridurre l'aumento della pressione del sangue e quindi il rischio

delle complicanze legate alla ipertensione portale.

«Le collaborazioni nazionali ed internazionali sono indispensabili per potenziare la ricerca – spiega Bruno Gridelli, direttore dell'Ismett –. I risultati di questo studio, inoltre, sottolineano il ruolo fondamentale dell'integrazione tra cura e ricerca per il miglioramento continuo nella qualità delle cure».

«Si tratta di uno studio importante che dimostra che occorre cambiare il nostro approccio terapeutico a questi pazienti. – sottolinea Angelo Luca, responsabile del Dipartimento servizi diagnostici e terapeutici dell'Ismett e fra gli autori dello studio pubblicato –. Fino ad oggi infatti la Tips era utilizzata come seconda opzione terapeutica in quei pazienti in cui la terapia medica tradizionale non era efficace. Oggi sappiamo che l'utilizzo precoce della Tips, come trattamento di prima linea, non solo è più efficace nel controllare l'episodio di sanguinamento acuto, ma aumenta l'aspettativa di vita dei pazienti e riduce i costi sostenuti dal sistema sanitario nazionale in quanto diminuisce del 60% i tempi di degenza in terapia intensiva e più in generale i tempi di degenza in ospedale».

LA SICILIA

Del 3 luglio 2010

GRIDO D'ALLARME **«Incontinenza una battaglia sulla pelle dei malati»**

PALERMO. Grido di allarme della Finco (Federazione Incontinenti) che, attraverso il suo presidente nazionale Francesco Diomede ha voluto portato all'attenzione dell'opinione pubblica il serio problema di quei pazienti affetti da questo problema che sono dibattuti sulla qualità dei pannoloni che vengono loro distribuiti dalle Aziende sanitarie siciliane.

Un primo appello lo aveva lanciato il 28 giugno scorso, in occasione della Giornata Nazionale per la Prevenzione e la Cura dell'Incontinenza.

«Fare gare a prezzo, che peraltro consentono risparmi modestissimi aggiudicando la gara ad un unico fornitore - spiega Diomede - implica un forte condizionamento del paziente, in quanto lo costringe a usare un prodotto spesso inadeguato alle sue esigenze e, in questo caso, obbligandolo a un lungo e complicato iter prescrittivo, creando ulteriori disagi ad un soggetto che di per sé vive già una situazione di disagio fisica, psicologica e sociale». Sulla stessa linea d'onda, e non poteva essere altrimenti, Concetta Vacca, referenti della Finco Sicilia. «Anche in Sicilia la situazione crea preoccupazioni in noi pazienti: La scelta di costituire un modello di centralizzazione degli acquisti che coordinerà il bacino della Sicilia occidentale con quello orientale, inciderà negativamente sulla qualità dei prodotti che ci saranno forniti. A tale proposito il nostro presidente nazionale ha già inviato una lettera alla Regione Siciliana chiedendo una maggiore attenzione a questo problema. Auspichiamo che nel futuro anche in Sicilia ai pazienti siano forniti prodotti scelti non solo sulla base del costo ma tenendo in considerazione più criteri, a cominciare da quello della qualità».

A. F.

**«Per ottenere piccoli
risparmi ci obbligano a
usare prodotti inadeguati
ad aiutare chi soffre una
situazione di disagio»**

Regione, si riparte da Russo vice presidente Tappe forzate per il Lombardo-quater. Ma è gelo tra Fini e Micciché

MASSIMO LORELLO

IL GOVERNO di mezza estate non si è ancora delineato. Ma il Lombardo quater è l'argomento in discussione nei palazzi della politica dove, addirittura, si pensa a un futuro più lontano (ma non troppo) che indica in Massimo Russo il possibile presidente della Regione della prossima legislatura.

Ma cominciamo dal presente. Lo staff di Raffaele Lombardo ha già cerchiato sull'agenda del governatore una scadenza precisa: la fine del mese di luglio. Fra tre settimane o poco più il presidente dovrebbe procedere al rimpasto di giunta. Salvo colpi di scena, sarà ancora composta da politici e tecnici. Si prevede, a questo proposito, l'uscita di Caterina Chinnici. Diversa la prospettiva dell'altro magistrato in giunta, Massimo Russo: non solo è destinato a rimanere ma dovrebbe anche ricevere l'incarico di vicepresidente. Ruolo che di questi tempi è molto più di una semplice onorificenza.

A fine luglio si attende il pronunciamento della procura di Catania a proposito dell'inchiesta su mafia e politica nella quale è indagato Lombardo. Nomi-

Il ruolo assegnato all'ex pm garantirebbe in caso di terremoto giudiziario

nando Russo vicepresidente, Lombardo è certo di limitare gli effetti del terremoto politico che potrebbe colpire il suo esecutivo. E poi, con l'ex pm al comando non ci sarebbe nemmeno bisogno di una ulteriore giunta transitoria che aprirebbe la strada alle elezioni. Già, perché a Palazzo dei Normanni si parla ormai di semestre bianco. «In primavera andremo al voto», osserva uno dei deputati più ascoltati dal presidente della Regione.



Massimo Russo e Caterina Chinnici

Nel Lombardo quater non è solo la Chinnici a essere in bilico. Potrebbe finire nella lista degli assessori in dubbio anche il responsabile dell'Energia Pier Carmelo Russo. «Sulla questione degli Ato, non si è comportato bene con i nostri sindaci. Ha sempre l'ansia di essere il più bravo, ma deve capire che si governa con i voti, e i voti si ottengono dalla gente», polemizza un deputato regionale del Pdl Sicilia.

Tuttavia, non è con il governatore, né con i suoi fedelissimi (Pier Carmelo Russo è uno di questi) che Gianfranco Micciché deve confrontarsi in questo momento. Ci sono altre priorità. Su tutte, i rapporti con Fini. Al presidente della Camera non è andata giù la difesa a spada tratta di Marcello Dell'Utri. «Ci ha imbarazzato molto», sottolinea un deputato vicino al capo di Montecitorio. Soprattutto non è piaciuto a Fini l'attacco del Pdl

Sicilia a Mauro La Mantia, presidente regionale di Giovane Italia, movimento giovanile del Popolo della Libertà che aveva chiesto l'espulsione dal Pdl dei condannati per mafia.

Dal 12 al 14 luglio la commissione nazionale Antimafia sarà in Sicilia per una serie di audizioni che si concluderanno con l'incontro con Lombardo. Al presidente della Regione sarà chiesto non solo delle sue denunce sulla mafia dei rifiuti ma anche dell'inchiesta catanese che lo riguarda direttamente. Sarà un passaggio chiave per il Lombardo quater ma anche per il rapporto con il Partito democratico.

Il Pdl lunedì riunisce la direzione regionale, il segretario Giuseppe Lupo rischia di essere messo in discussione dopo le polemiche con Giuseppe Lumia e Salvatore Cardinale che giovedì con la sua associazione "Innovazioni" terrà un convegno sul federalismo, ospite Giuseppe Fioroni. I democratici che pressano per il dialogo con Lombardo considerano la presenza dell'ex ministro del governo Prodi come la consacrazione di Roma al loro progetto federalista. Ma il Pd si sta proiettando soprattutto verso il dopo Lombardo.

Nella nuova giunta non sarebbe confermata la Chinnici. Le mosse dei democratici

do. Massimo Russo è il nome che circola quale possibile candidato di una coalizione composta dal Pd e dall'Mpa che dovrebbe diventare Partito del Sud. E Micciché? Dopo le dichiarazioni su Dell'Utri anche i più scettici sembrano essersi convinti che il sottosegretario alla Presidenza resterà alla corte di Berlusconi e alla fine, in un modo o nell'altro, farà pace con i lealisti.

Pa. Il ministro Brunetta censura 186 amministrazioni Tagli in busta per i dirigenti degli uffici senza la «Pec»

Gianni Trovati
MILANO

Il ministero dello Sviluppo economico e i monopoli di stato, regioni come il Lazio o la Sicilia, e poi province, comuni, università e Asl. Sono 186 le pubbliche amministrazioni inserite nella lista nera della Funzione pubblica perché non hanno ancora attivato i propri indirizzi di posta elettronica certificata, e che di conseguenza devono prepararsi ad accogliere gli ispettori di Palazzo Vidoni.

«Le amministrazioni inadempienti non hanno alcun alibi», attacca il ministero guidato da Renato Brunetta, ricordando che sono ormai cinque gli anni passati da quando il codice dell'amministrazione digitale ha istituito l'obbligo di aprire le caselle Pec per dialogare con professionisti e cittadini.

Otto mesi sono poi trascorsi dalla riforma del pubblico impiego, che ha rafforzato l'obbligo e istituito le sanzioni per tagliare lo stipendio ai dirigenti

delle amministrazioni inadempienti, e due mesi dal Pec-day che ha lanciato ufficialmente il dialogo elettronico fra Pa e cittadini. Nonostante questo, sono molti gli uffici pubblici che hanno ostinatamente continuato a ignorare il nuovo strumento; nella lista nera stilata da Brunetta ci sono 10 amministrazioni centrali, 7 regioni (Lazio, Liguria, Molise, Sardegna, Sicilia, Toscana e Valle d'Aosta), 23 province, 26 comuni capoluogo (il più grande è Napoli), 56 università (compresi, paradossalmente, quasi tutti gli atenei telematici) e 74 aziende sanitarie locali.

Per loro - ricorda la Funzione pubblica - ci sono in serbo le nuove sanzioni che affibbiano un «voto» negativo ai dirigenti delle strutture senza Pec e quindi sforbiciano la loro retribuzione di risultato.

Attivare la casella, però, non basta.

Nonostante le pigrie di alcuni, il censimento di Indice-Pa dice che sono un mila le am-

ministrazioni con la Pec, e 18 mila le caselle attivate; molti dei professionisti si rivolgono alla Pa, però, lamentando che dietro alla casella spesso manca un'organizzazione degli uffici in grado di rispondere alle istanze telematiche (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 giugno). Un problema, questo, richiamato anche dalla Funzione pubblica, che spiega come «molte amministrazioni detengano da diverso tempo gli indirizzi di Pec ma si rifiutino di pubblicarli per non dover poi riorganizzare i propri uffici nell'azione di risposta tempestiva». Le sanzioni sono in serbo anche per loro.

Il nodo, secondo molte delle categorie che lavorano più a stretto contatto con l'amministrazione pubblica, è anche nella disciplina, che impone una casella di posta certificata per ogni registro di protocollo: un bacino che rischia di essere troppo ampio per consentire risposte in tempi brevi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA